

BENEDETTO CRISPO E I RIMEDI DI ORIGINE ANIMALE IN EPOCA LONGOBARDA

Franco Fornasaro

Il titolo proposto si inserisce in un quadro più ampio di ricerca sul filone della medicina altomedioevale, in relazione al medico laico longobardo, figura di eccellenza e di prestigio nella società del tempo, e agli aspetti della medicina conventuale coeva; un lavoro questo che mi ha impegnato a lungo e che si è esplicitato, per il momento, con l'uscita nel 2008 – novità assoluta – del volume “La Medicina dei Longobardi”⁽¹⁾, entrato a far parte dell'iniziativa UNESCO dell'*Italia Langobardorum – Centri di potere (568-776 d. C.)*.

Nel libro richiamato avevo incluso la figura confusa, complessa, controversa, ma ricca di suggestioni scientifico-letterarie del terapeuta denominato *Benedetto Crispo*, personalità per certi versi contraddittoria, vissuta verosimilmente a cavallo dell'VIII sec. d. C. e attribuibile in parte ad un vescovo⁽²⁾ ed in parte ad un diacono⁽³⁾, chiamati con lo stesso nome. Ci si riferisce quindi a due persone distinte, la prima definita dallo storico longobardo *Paolo Diacono* (che riprese una citazione del *Venerabile Beda*) «...come uomo di particolare sensibilità la cui fama si diffuse in tutta Italia»; la seconda ritenuta l'estensore di un'opera in versi molto significativa e a lungo citata sulla medicina, uno scritto che tiene conto della vicenda tardo-romana e longobarda da una parte e che dall'altra spazia lungo il segmento storico che condurrà al periodo salernitano, con una ridda di supposizioni, di studi paleografici, valutazioni filologiche e conclusioni contraddittorie.

L'opera, *In medicina libellum* o *Carmen medicinale*, scoperta dal cardinale *Angelo Mai* all'interno di due manoscritti⁽⁴⁾ conservati presso la Biblioteca Vaticana⁽⁵⁾, si presenta come un poema composto in un garbato latino, scritto in 240 esametri suddivisi in più capitoli, dedicati ad un discepolo di nome *Mauro*⁽⁶⁾. Ottant'anni più tardi, tuttavia,

⁽¹⁾ FORNASARO F., *La medicina dei Longobardi*, Gorizia, LEG Editore, 2008.

⁽²⁾ (VII sec. – Milano 725, ma forse 732). Fu il 41° vescovo di Milano, già insegnante delle sette arti liberali, dichiarato santo, probabilmente sepolto nel Duomo, il suo martirologio si commemora in marzo. È in dubbio anche che egli abbia composto l'elegante epitaffio del re anglosassone Cedvala, coevo del re longobardo Cuniberto, e morto a Roma nel 689 (cfr. DE RENZI S. et al., *Appendice I*, in *Collectio Salernitana*, Tomo I, Napoli, 1852, pag. 72 e segg.).

⁽³⁾ Coevo e vissuto probabilmente nello stesso periodo del santo.

⁽⁴⁾ Rispettivamente Palat. 1587 e Urb. lat. 6681587; il ricercatore credeva di essersi imbattuto nella stessa persona, il *Benedetto Crispo* inizialmente diacono e poi vescovo. Cfr. anche MAI A., *Auctores classici*, V, Roma, 1933. L'edizione del Mai è riprodotta in MIGNE, *Patrol. Lat. LXXXIX.*, col. 369 e ss. Altri due manoscritti del *Carmen* si trovano a Parigi (B.N. lat. 6864, sec. XV) e a Vienna (B.N. 4772, sec. XVI).

⁽⁵⁾ A firma *Crispus Mediolanensis diaconus*, testo che il cardinale citato riteneva che appartenesse, come scritto giovanile, al futuro vescovo *Benedictus Crispus*; la ricerca venne pubblicata sotto questo nome nel 1833.

⁽⁶⁾ *Maurus Prepositus Mantuensis*. Anche su quest'aspetto gli storici ed i filologi hanno proposto numerose ipotesi e precisazioni.



Fig. 2 – Manoscritti – Erbario del XIV secolo, dall'opera di Dioscoride.

Keers⁽⁹⁾, quanto sull'effettiva epoca, o periodo storico, in cui il *Carmen* vide la luce⁽¹⁰⁾. Tali studi, al di là di qualche dubbio ventilato, per esempio, dal celebre storico-longobardista *Giampiero Bognetti*⁽¹¹⁾, tendono infatti a confermare una stesura altomedioevale.

Nel trattato comunque si trovano spunti interessanti di anatomia, fisiologia e patologia umana.

Ad esempio vengono proposte:

- un'ampia valutazione di talune algie a carico della testa;
- una descrizione molto accurata di un'affezione oculare che potrebbe individuarsi nella congiuntivite: dolore agli occhi, con conseguente rossore che provoca la fuoriuscita di un umore (*dolor oculis, rubens quem concitat humor*);
- l'individuazione di disturbi oculo-motori come manifestazioni di turbe più profonde. L'autore attribuisce il fenomeno allo spostarsi di umori interni che scendono dal cervello, che rimontano dallo stomaco, che fanno vedere ai pazienti mosche, cimici o formiche. Tali umori starebbero fra il cristallino e la pupilla. Viene detto fra l'altro: «Se compare una macchia, mentre volgi gli occhi, è sicuro a causa dell'occhio

⁽⁹⁾ Cfr. *Clavis patrum Latinorum* (in *Sacris erudiri*, III, Brugge, 1951), nn. 1172 e 1542, dove l'autore data il *Carmen medicinale* ai sec. VII-VIII.

⁽¹⁰⁾ Sull'argomento c'è una rassegna di ricerche vastissima che esula dagli scopi di questo contributo e che trova una rispondenza di riferimento nella bibliografia essenziale citata in fondo allo scritto proposto, vale a dire rimanda alle ricerche di Franz Brunhölzl e di Anna Bellettini.

⁽¹¹⁾ BOGNETTI G., *Storia di Milano*, II, Milano, 1954, pag. 277.

interno»;

- una dettagliata analisi del volvolo intestinale: «...se si attorcigliano gli intestini (*cruciat*), il malato si presenta in condizioni di estrema sofferenza, non c'è più speranza di vita (*nec spes nulla manet vitae*)». Benedetto Crispo chiama la malattia *torta* perché contorce gli intestini (*dicitur haec torta gravis quia viscera torquet*);
- un'individuazione della follia susseguente a problemi meningei. In due versi famosi dice come un dolore intenso possa penetrare così fortemente nelle meningi da viziare il cervello e provocare la “maledetta follia” (*at dolor immensus penetrat si forte meningas, et vitiat cerebrum generans maledicta phrenensis*);
- una valutazione del carbonchio (*carbo*). In alcuni casi lo classifica come morbo gravissimo e terrificante, le cui ulcere vanno trattate con calce viva (*vis inimica viget morbus cum perfurit ingens languidus terrificus perimit cum viscera carbo*);
- una descrizione di forme anginose (*angina gutturis*);
- un'interpretazione della splenomegalia e dell'erisipela, denominata *ignis sacer*.

E si potrebbe continuare.

Ecco alcune notule attinenti l'impiego di rimedi di origine animale.

Nel caso della gotta l'autore propone *per os* delle erbe adatte e mescolate con spine di pesce per impacco.

Nelle *phrenesie* polmoni caldi di montone e di cervo da apporre sul capo.

A proposito di un'individuazione quasi certa di pleurite: «...Se vi è una forte pulsazione laterale, si tratta di un morbo grave e la vita è in pericolo (*si forte latus ingens morbus turbatur periculo*)», si consiglia di mettere sul torace una pelle o/e della carne comunque calde di lupo.

Sono descritti anche altri usi – non sempre ben motivati o chiariti – come corna polverizzate, cervella di volpe e testicoli di cinghiale.

Interessante il versante della sordità:

*At si surditiam pateris, rubros lege vermes
arboris antique, puro sic miscis olivo,
auribus infundis, cupitam tibi reddem salutem,
anserinus adeps prodest et vulturis atris,
ceparum sucus iuvat auribus et bona prestat,
cum solet incautis aures pervadere lympha.*

Più o meno, vale a dire: «Se tu soffri di sordità, raccogli dei vermi rossi di un vecchio albero, mescolali (probabilmente tritati) a olio di oliva puro, applica il tutto in gocce sulle orecchie e procurati in tal modo la salute desiderata». Si consiglia inoltre grasso d'oca, di cervo o di maiale sulla zona dolente e il grasso di avvoltoio (nero!); quest'ultimo da impiegarsi anche nel dolore del parto.

A proposito della sordità un ulteriore commento. Al posto dei vermi rossi, sempre usando come veicolo un olio, si possono usare anche delle formiche. Chimicamente una macerazione del genere può liberare tracce di acido formico⁽¹²⁾, ad azione disinfettante,

⁽¹²⁾ Come non ricordare un farmaco a base di aldeide formica rimasto in commercio fino alla fine degli Anni Ottanta.



Fig. 3 – Cividale. Museo Cristiano; Ara di Ratchis (VIII secolo).

antisettica e blandamente analgesica e tale uso etnoiatrico si è protratto in alcune nicchie rurali del Nord-Est italiano fino agli inizi del secolo XX⁽¹³⁾. Inoltre il più grande longobardista vivente, l'accademico *Hjalmar Torp*⁽¹⁴⁾, conosciuto personalmente in più occasioni, suffraga tale terapia popolare, raccontando come nella tradizione orale e popolare nordico-scandinava, almeno fino alla seconda guerra mondiale, per contrastare un mal di gola si metteva in bocca un pizzico di formiche proveniente da termitai, lo si schiacciava e quindi lo si sputava.

Una riflessione: il *Carmen medicinale* risente sicuramente anche di letture mistiche, sul modello orientale-bizantino e, come nelle terapie descritte nell'*Historia* di *Paolo Diacono*, sicuramente anche Benedetto Crispo si rivolge prima di tutto alla fede, nella speranza che in caso di malattia "Iddio ce la mandi buona". Alcune sue acquisizioni lasciano però intravedere una certa originalità terapeutica tipicamente altomedioevale, allineate, almeno in parte, con le nuove tendenze longobarde presenti anche nelle arti figurative e nel diritto e in stretta connessione con il mondo alto-germanico, in debito con

⁽¹³⁾ Fonte orale raccolta nei ricordi del medico internista (e musicista) Giuseppe Bernardi (1923-2003), figura insigne del Novecento cividalese. Fu tra l'altro sindaco della città ducale dal 1995 al 1997.

⁽¹⁴⁾ (Oslo 1925-....), indiscusso storico altomedioevale di fama mondiale.

la stagione longobarda⁽¹⁵⁾ culturalmente più avanzata, in particolare con l'importante ambiente di *Fulda*⁽¹⁶⁾. Secondo *Vallmer*⁽¹⁷⁾ le formulazioni proposte risalgono ad un archetipo esistente senza ombra di dubbio al tempo di Carlo Magno. Del resto la figura del medico⁽¹⁸⁾ in quel periodo è ben documentata da numerosi Codici diplomatici (ad esempio Andrea di Pavia, Ansifridiano, Corbino e Mauro di Rieti, Coruno di Val di Tibe, Giovanni di Chiusi, Alfano e Garioponto di Salerno⁽¹⁹⁾ e molti altri). Ancora si può asserire come il poema *In medicina libellum* risenta e risuoni di un influsso che proviene dalle conoscenze mediche antiche rivisitate da Plinio il Vecchio⁽²⁰⁾, oppure imperiali, tratte da Celso Aureliano⁽²¹⁾, o bizantine, derivate da Tralliano (studiato a fondo successivamente da Garioponto)⁽²²⁾ e, fatto ancor più importante, soprattutto in linea medico-letteraria con l'opera di Quinto Sereno Sammonico⁽²³⁾, da cui Benedetto Crispo ha colto/copiato sicuramente numerosi stilemi. Infatti, in tutti e quattro i manoscritti conosciuti si nota un'influenza spiccata del *Liber medicinalis* di Sammonico e si ha l'impressione che, a tratti, l'originale e l'archetipo dei manoscritti siano quasi un inserto dell'esemplare del trattato citato e, forse, volutamente tramandati come un corpo unico, mentre in altri passaggi si può notare un sicuro aggiornamento di nuovi dati a disposizione. Senza dimenticare, infine, anche il probabile collegamento con il *De Materia medica* di Dioscoride, caratterizzato dal migliaio di rimedi di origine vegetale, animale e minerale, rivisitato proprio in età altomedioevale e tradotto dal greco originale in latino con il nome curioso, guarda caso, di *Dioscoridus/Dioscorides longobardus*⁽²⁴⁾. Un'ulteriore precisazione: qualche esametro del poema deve essere stato inserito anche in seguito, perché alcune voci sono sicuramente risalenti a periodi storici successivi, come ad esempio *maurella*

(15) MCKITTERICK R., *Paolo Diacono e i franchi: il contesto storico e culturale*, in Atti del Convegno Internazionale *Paolo Diacono: uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, XII centenario della morte di Paolo Diacono (799-1999), pagg. 9-28, Udine, Forum, 2000.

(16) Ad esempio ci sono non poche analogie con gli esametri del *De cultura hortorum* o *hortulus* di Valafrido Strabone (*Valafridus Strabo*), (Svevia 808/809-Reichenau 849), noto abate, teologo e poeta tedesco, in cui sono descritte le piante dell'orticello monastico sulla scia del *Capitulare de villis* di Carlo Magno.

(17) VALLMER F., *Quintini Sereni Liber Medicinalis, Corpus medicorum latinorum*, II, 3, Leipzig, Berlin, 1916.

(18) Ben presente in vari paragrafi dello stesso *Editto di Rotari* (643 d. C).

(19) Sulle loro figure cfr. F. Fornasaro, *op. cit.*.

(20) (Como 23-Stabia 79). Oltre che come militare e uomo di stato è ricordato per la sua importante *Naturalis Historia*, vasta compilazione enciclopedica di ben 27 libri, di cui 4 sono di Zoologia, 8 di Botanica, 8 di Farmacologia vegetale, ecc. L'opera ebbe grande eco in tutto il Medioevo.

(21) (Prima metà del I sec. d. C). Autore di un'opera enciclopedica – *Artes* – nella quale 5 libri sono dedicati alla Medicina.

(22) (VI sec.). Scrisse un trattato di Medicina diviso in 12 libri nel quale è descritto un nutrito numero di patologie e conseguenti terapie.

(23) (...-212) *Quintus Sammonicus Serenus* è stato un erudito romano di cui resta il poema didattico *Liber Medicinalis*. Nei suoi 1107 esametri, scritti in un ottimo latino, sono contenuti numerosi rimedi popolari, presi in prestito probabilmente da Plinio e da Dioscoride e varie formule magiche.

(24) Una pubblicazione che si presenta rispettivamente nella grafia minuscolo-carolina e nella veste beneventano-longobarda, conservate la prima in Francia (VIII sec. Cod. lat. Parisinus 9332) e la seconda in Germania (X sec. Cod. Lat. Monacensis 337). Cfr. STADLER H., in *Romanische Forschungen*, 1903, pagg. 601-626.

(*Solanum nigra*), *sister* (*Meum athamanticum*) e *zedoar* (*Curcuma zedoaria*)⁽²⁵⁾.

In conclusione l'opera citata di Benedetto Crispo, al di là del personaggio realmente individuato, si muove dentro uno spazio temporale (secoli VIII/IX-XII) in cui ci sono degli anonimi elaboratori della medicina altomedioevale, così come lo sono alcuni enigmatici autori dei primi trattati della Scuola Salernitana. Nello stesso tempo però essa rappresenta un anello di congiunzione importante tra la tradizione etnoiatrica romano-barbarica, la rinascita salutistica incardinata in ambiente conventuale benedettino (i medici longobardi, molto abbienti per la loro epoca, faranno moltissime donazioni per promuovere la medicina dentro quelle vere e proprie "isole rifugiali"), come ad esempio a Montecassino e Nonantola in Italia e a Sangallo in Svizzera, e la dirompente ed esaltante novità proveniente dallo *Studium* di Salerno, voluto dalla politica dei duchi longobardi, faro di conoscenze mediche fino all'avvento delle nuove università, in particolare Montpellier in Francia e Padova in Italia, vale a dire fino agli albori dell'Umanesimo e del Protorinascimento.

Franco Fornasaro
forfranc@tin.it

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

BELLETTINI A., *Nuovi elementi per la datazione del Carmen Medicinale del diacono Crispo*, in *La Collectio Salernitana* di Salvatore De Renzi, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 2008.

BRUNHÖLZ F., in *Aevum*, Milano, 1959, Ann. 33, fasc. 1-2, pagg. 22-67.

DE RENZI S., HENSCHEL A.W.E.T., DAREMBERG C., *Collectio salernitana*, Napoli, Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1852.

FORNASARO F., *La medicina dei Longobardi*, Gorizia, LEG Editore, 2008.

THE CARMEN MEDICINALE OF *BENEDICTUS CRISPUS*

ABSTRACT

The *Carmen Medicinale* of Benedictus Crispus, a poem probably composed during the Longobard age, acts as a bridge between the Roman era and the *Schola Medica Salernitana*. Here we analyze the animal-based remedies.

⁽²⁵⁾ Le tre *species* appaiono fugacemente insieme in un *Botanicus* di Sangallo presente non prima del IX secolo (cfr. LANDGRAF E., *Ein frühmittel altyerlicher Botanicus*, *Kyklos*, I, 1928, pagg. 115-146), mentre si trovano citate singolarmente nei tempi seguenti: *maurella* a partire dalla prima metà del sec. XI e da allora appartiene alla farmacopea salernitana; *zedoar* la si trova inizialmente nell'antidotario di Cambridge (Univ. Libr. g. V 35, sec. XI) e la si ritiene introdotta a pieno titolo in terapia dopo la lezione di Costantino l'Africano; *sister* altrettanto viene impiegata non prima del XIII secolo.